

ADDIO "GUERRIERO"

Perugia abbraccia il 'suo' Leo

Cenci, funerale solenne in Duomo. «Festa di vita, avrebbe voluto così»

— PERUGIA —

LEONARDO Cenci amava Perugia e la città ha ricambiato questo autentico affetto inondando la cattedrale di San Lorenzo, dove si sono svolti i funerali del «guerriero» 46enne diventato simbolo della lotta al cancro. Mentre fuori i locali abbassano le serrande, osservando il lutto cittadino proclamato dal Comune, in Duomo si celebra una «festa di vita». Perché a Leo non piaceva la tristezza. Eppure la commozione è fortissima, impossibile trattenere le lacrime mentre monsignor Paolo Giulietti ripercorre l'impresa straordinaria compiuta dal maratoneta e Cavaliere della Repubblica. «Quello che i sapienti e gli intelligenti non capiscono — afferma il vescovo — Leonardo lo ha capito bene. Non solo ha abbracciato la sua malattia, ma l'ha resa un'occasione per dire qualcosa di importante sul significato della vita».

UN'ESISTENZA, la sua, che si è fatta «messaggio» per la società: «Dobbiamo essere grati — aggiunge il presule — a chi, come Leonardo, riesce a non farsi schiacciare dalla vita che non è come dovrebbe essere». Accanto a mamma Orietta e papà Sergio ci sono il fratello Federico, sua moglie e i nipoti, affezionatissimi a quello zio vulcanico che faceva la «linguaccia» per sfidare, con ironia, una sorte dura e beffarda. Un male inguaribile, fronteggiato con energia. «Desideriamo abbracciare tutti voi, uno ad uno», dice Federico leggendo una lettera scritta dalla famiglia. Un esempio, un eroe moderno: questo era Leonardo per la gente. In chiesa giovani e anziani, volontari di associazioni e rappresentanti delle forze dell'ordine,



istituzioni e medici. In prima fila c'è la squadra del Perugia calcio, mentre fuori i tifosi sollevano uno striscione con scritto «Ti sei rialzato, hai lottato e corso fino a volare. Perugia orgogliosa ti porta nel cuore». Al termine della celebrazione, trasmessa in diretta tv, il sindaco Andrea Romizi prende la

parola. Ha la voce rotta dall'emozione, ricorda che Leo è iscritto nell'Albo d'Oro della città: «Ma l'onorificenza più grande è l'ammirazione che tutti noi gli tributiamo. In questi anni è uscito da se stesso per chinarsi verso chi sofferiva e donargli speranza. Poteva piangere, ma ha preferito asciugare le lacrime». Romizi assicura che la città continuerà a ricordarlo «anche con gesti tangibili», citando la petizione nata per intitolargli luoghi a lui cari. Poi è la volta della governatrice Catuscia Marini, che ricorda il «rispetto di Leonardo verso medici, infermieri, scienza medica e sanità pubblica». Tra gli applausi il feretro esce dal Duomo, con la gente che lancia fiori e libera in aria palloncini gialli con il logo di «Avanti Tutta», la sua onlus. Leo ha terminato la sua corsa, ma l'eredità che ci lascia viaggia già molto lontano.

Chiara Santilli



La dottoressa Chiara «Non ha sconfitto il cancro ma la paura»

ANCHE Chiara Bennati, la dottoressa che si è presa cura di Leo in questi anni, sale sul pulpito, commossa per raccontare di Leo. Di quando andavano insieme a visitare pazienti: «Allargava i cuori e portava speranza. Leo — precisa la specialista — non ha sconfitto il cancro, di cancro si muore. Ma ha fatto qualcosa di più grande, ha sconfitto la paura. Non ha mai avuto paura, io tanta». Poi ringrazia i volontari di «Avanti tutta» che, racconta, hanno fatto a gara per stargli vicino nei giorni dell'ultima 'corsa'.



LO STRAZIO DEI GENITORI

«Desideriamo abbracciarvi tutti, uno ad uno. La partecipazione a questa celebrazione è il modo con cui dobbiamo esprimere il nostro grazie a Dio»



Lo striscione dei tifosi del Grifo: «Ti sei rialzato, hai lottato e corso fino a volare. Perugia orgogliosa ti porta nel cuore»



L'OMELIA DEL VESCOVO

«Non solo ha abbracciato la malattia — le parole del vescovo Paolo Giulietti — ma l'ha resa un'occasione per dire qualcosa di importante sul significato della



IL SUO MESSAGGIO

«Ottimismo ragazzi, ottimismo. Prima di pensare a quello che non va fate l'elenco di tutto quello che va. Tutte quelle cose che diamo per scontate»



IL SINDACO COMMOSO

L'onorificenza più grande è l'ammirazione che tutti noi gli tributiamo. E' uscito da se stesso per chinarsi verso chi sofferiva. Poteva piangere, ha preferito asciugare le lacrime